

Le malattie neoplastiche e le nuove armi terapeutiche

C'è una strategia contro il dolore?

Il ruolo degli infermieri specializzati, degli assistenti sanitari e dei fisioterapisti - Come integrare strutture e discipline diverse

Nel campo dei tumori maligni il problema del dolore costituisce un importante aspetto della malattia. Nelle pubblicazioni scientifiche infatti vari autori riportano incidenza del fenomeno dolore in percentuali variabili dal 38 al 75 per cento dei pazienti. Tali dati fanno comprendere come anche dal punto di vista quantitativo il problema sia importante e di rilevanza sociale.

Sono comunque gli aspetti « qualitativi » del fenomeno quelli che più colpiscono e vengono percepiti. Il dolore infatti suscita ancora nella maggior parte della popolazione sentimenti di angoscia e di morte: il sintomo dolore viene avvertito come irrazionale, non dominabile e inquadabile dai nostri comuni mezzi di analisi e comprensione della realtà. Di fronte al fenomeno dolore scattano in noi meccanismi psicologici di rimozione e rifiuto della malattia oppure meccanismi di « mitizzazione » della stessa. Ed anche le malattie neoplastiche vengono percepite come malattie mitiche per l'alone di mistero che le circonda.

È un atteggiamento di fondo che ricorda il modo di porsi della popolazione di circa un secolo fa nei confronti della tubercolosi. Le armi terapeutiche di allora non permettevano una strategia efficace nei confronti della tub. col passare degli anni e col progressivo diminuire della malattia tubercolare, sia per fenomeni naturali collegati al miglioramento generale della vita sia per l'intervento delle strutture sanitarie, l'atteggiamento della popolazione è mutato.

Tale cambiamento oggi è possibile anche nei confronti del tumore maligno. Le armi che la scienza ci pone a disposizione consentono di operare infatti a diversi livelli di intervento e precisamente della prevenzione primaria e cioè sull'ambiente; della prevenzione secondaria, sui segnali precoci di malattia; della terapia (molte volte un intervento terapeutico corretto e tempestivo permette di raggiungere la guarigione o lunghi intervalli liberi di malattia).

cul tali strategie non possono essere applicate, quando il sintomo dolore diviene un aspetto importante della malattia, oggi è possibile ricorrere a metodi analgesici efficaci. Occorre in queste situazioni modificare un atteggiamento culturale sbagliato, non dei pazienti, ma degli operatori sanitari e dei familiari, che fa ritenere impossibile combattere efficacemente il sintomo dolore. Modificare tale atteggiamento culturale di fondo diviene oggi un dato imprescindibile che ci permette di affrontare concretamente e con mentalità nuova la problematica del dolore oncologico. Nel momento in cui la situazione è maturata scientificamente per alleviare per la maggior parte la sofferenza e il dolore

del malato oncologico, diviene allora anche eticamente e umanamente indispensabile operare fra i presidi sanitari quella integrazione che permette una corretta impostazione del problema. Recentemente tutti gli aspetti connessi col trattamento del dolore in oncologia sono stati puntualmente in un convegno sulla terapia del dolore in oncologia svoltosi a Forlì. È in sostanza sottolineata la rilevanza del fenomeno e la possibilità di affrontarlo in termini nuovi. Le metodologie di intervento illustrate possono variare in rapporto agli stadi della malattia. Il dolore infatti può presentarsi in tre distinte situazioni: 1) nella fase iniziale quando la malattia è curabile, prima o subito dopo il

trattamento causale; 2) come residuo nella malattia ormai guarita; 3) nella fase terminale quando nei confronti del processo morboso sono possibili solo trattamenti palliativi. Le strategie terapeutiche dovranno quindi variare ed essere diversificate in rapporto ai fini che ci si vuole proporre: guarigione o sedazione del dolore. La scelta della terapia deve comunque essere affrontata fin dal primo momento dell'insorgere della sintomatologia: tale dato importante viene molto spesso trascurato dai protocolli terapeutici.

I mezzi a nostra disposizione sono molteplici: chirurgici, radioterapici, chemioterapici e sintomatici. L'intervento sintomatico si avvale di trattamenti farmacologici, di tecniche di interruzione delle vie nervose, di mezzi di riabilitazione fisica e psichica. Tali interventi sono di competenza del medico quando la complessità della metodologia e delle conoscenze lo richiedono, ma possono essere anche svolti da altre figure professionali non mediche: infermieri specializzati, assistenti sanitari e sociali, fisioterapisti ecc. Il ruolo del personale sanitario non medico deve anzi essere rivalutato, perché fondamentale può essere il suo apporto in molti casi. Non solo tale ruolo può essere rivalutato nell'ambito delle strutture ospedaliere, ma in particolare nell'assistenza domiciliare del paziente, che è da preferire nel corso di trattamenti sintomatici non curativi, sia per motivazioni psicologiche e sociali sia per motivazioni economiche.

Le strategie di intervento sono dunque molteplici. Si tratta di integrare strutture e specialismi diversi affinché ogni arma terapeutica venga adottata al momento giusto e in maniera corretta. Questi fini si possono realizzare in alcune condizioni. La prima è che la mentalità degli amministratori pubblici della popolazione, degli operatori sanitari si modifichi profondamente: la terapia del dolore può essere affrontata efficacemente, il dolore è una realtà che occorre coscientemente assumere e non rifiutare o rimuovere. Il personale sanitario in particolare deve avere il coraggio di rimettere in discussione il proprio specifico ruolo per poter fare in fondo con il bene del malato. La seconda è che la mentalità degli amministratori pubblici della popolazione, degli operatori sanitari si modifichi profondamente: la terapia del dolore può essere affrontata efficacemente, il dolore è una realtà che occorre coscientemente assumere e non rifiutare o rimuovere.

Il personale sanitario in particolare deve avere il coraggio di rimettere in discussione il proprio specifico ruolo per poter fare in fondo con il bene del malato. La seconda è che la mentalità degli amministratori pubblici della popolazione, degli operatori sanitari si modifichi profondamente: la terapia del dolore può essere affrontata efficacemente, il dolore è una realtà che occorre coscientemente assumere e non rifiutare o rimuovere.

Dino Amadori Alberto Ravaioli (del servizio oncologia dell'ospedale « G.B. Morgagni - L. Pierantoni » di Forlì)

notizie in breve

Riscaldare le case con le... alghe

Le alghe microscopiche verdi-azzurro sono capaci di produrre idrogeno, da impiegare poi per numerosi scopi. Ad esempio, ad esempio da un ettaro di superficie algale si può ottenere idrogeno pari a 30-100 tonnellate equivalenti di petrolio. Da queste constatazioni è partita una ricerca del CNEN, nei cui laboratori è stata osservata la produzione di ossigeno gassoso da colture di due tipi di alghe, Anabaena cylindrica e Nostoc rivularis, fornite dal centro di studio del CNR sui microrganismi autotrofici. Dal punto di vista teorico, con cento metri quadrati di coltura di alghe si può soddisfare la metà del fabbisogno energetico necessario per riscaldare una casa con una superficie di cento metri quadrati.

Acqua dalla Norvegia per il Kuwait

Sono in corso i preparativi per iniziare l'esportazione di acqua norvegese in grandi quantità nei Paesi del Golfo Persico, in particolare il Kuwait, dove il rifornimento idrico dalle sorgenti locali diventa sempre più problematico. L'iniziativa è stata presa da un gruppo di armatori di petroliere, i quali hanno dichiarato che i problemi tecnici sono ormai risolti e che sono stati firmati contratti per il rifornimento di 20 mila litri d'acqua l'ora per tutto l'anno. L'acqua norvegese sarà usata soprattutto nell'agricoltura dei Paesi del Golfo Persico. Ricerche compiute da esperti norvegesi hanno infatti dimostrato che l'acqua con l'aggiunta di piccole quantità di petrolio favorisce un buon raccolto.

Come ridurre i rifiuti radioattivi

Un impianto di riduzione del volume e di condizionamento dei rifiuti radioattivi solidi per il comparto nazionale per l'energia nucleare è stato progettato dalla Ansaldo Meccanica Nucleare (AMN), società genovese nel gruppo IRI-Finmeccanica. Il Radwaste servirà ad smaltire i rifiuti solidi prodotti dal funzionamento degli impianti sperimentali del centro della Casaccia e secondo le previsioni dovrebbe entrare in funzione nel 1980. Il Radwaste è costituito da tre stadi di lavoro: nella prima avviene la scelta del materiale eventualmente in eccesso nella riduzione in parti di piccole dimensioni; nella seconda il volume del materiale viene ridotto attraverso la terza i rifiuti subiscono il condizionamento finale.

Un volume di Felice Ippolito

Il caso geologia

Mai forse come in questo periodo, ricerche nel campo delle scienze naturali che potrebbero apparire puramente teoriche assumono invece una precisa valenza pratica. È questo anche il caso della geologia: basta pensare all'importanza di tale disciplina in una realtà fisica ed economica come quella italiana per un corretto utilizzo di fonti energetiche e materie prime (geotermia, risorse sottomarine, per citare solo due casi), o per la difesa del suolo e la previsione dei terremoti. È quanto sottolinea Felice Ippolito, ora professore ordinario di Geologia all'Università di Roma, nella prefazione alla raccolta di suoi scritti contenuti nel volume « Saggi di geologia e geologia economica », edito da Liguori (pp

In funzione a Bologna un impianto d'avanguardia

Acque depurate «al naturale»

È stato recentemente inaugurato a Bologna il depuratore delle acque con il quale è quasi completato il piano di risanamento idraulico ed igienico della città e del suo comprensorio, un piano tra l'altro firmato dai ministri dell'Industria e dell'Ambiente. L'impianto attualmente in funzione per 450.000 abitanti equivalenti, (popolazione e scarichi industriali), e si divide su due linee parallele uguali. Con la prevista costruzione, tra alcuni anni, di una terza linea da 225.000 abitanti equivalenti il depuratore delle acque con il quale è quasi completato il piano di risanamento idraulico ed igienico della città e del suo comprensorio, un piano tra l'altro firmato dai ministri dell'Industria e dell'Ambiente. L'impianto attualmente in funzione per 450.000 abitanti equivalenti, (popolazione e scarichi industriali), e si divide su due linee parallele uguali. Con la prevista costruzione, tra alcuni anni, di una

Tecnologia, ricerca e direzione politica del Paese

Perché cultura e scienza devono «comunicare»

Le conseguenze dell'automazione nell'organizzazione del lavoro e nella qualità della vita. Cosa significa governare la «complessità»

Fatti drammatici come l'incidente di Harrisburg devono indurre un serio ripensamento sul tema dei rapporti tra cultura scientifica e direzione politica. Fra i tanti problemi tutti ugualmente attuali ed urgenti da riconsiderare in questa ottica, c'è quello della ricerca di nuove vie per l'occupazione in ogni campo dell'economia (e non solo nell'industria), tenendo conto delle nuove tecnologie e dell'esigenza di ottimizzare il costo del lavoro per unità di prodotto e quindi la produttività. È un aspetto essenziale che richiama la necessità di una cultura politico-economica adeguata alla definizione dei settori strategici in una moderna società industriale e all'avvio di un processo di programmazione nazionale. È ancora, cultura scientifica e direzione politica devono confrontarsi insieme sull'impatto delle tecnologie elettroniche nella fabbrica e nella società, da un lato evidenziando le conseguenze dell'automazione nell'organizzazione del lavoro e nella qualità della vita, e dall'altro avendo ben presente il pericolo che la nuova industria dell'informazione, nella quale sempre

in maggior modo interagiscono informazione, elettronica e cultura, conduca ad una rete sempre più integrata delle nuove tecnologie e di diffusione delle informazioni scritte ed orali. Oggi il ruolo della cultura scientifica non può più essere visto dunque come un momento di astratta persuasione, ma deve essere partecipe e integrante dell'azione politica. C'è inoltre la necessità di studiare bene verso quali indirizzi si dirigerà la scienza nei prossimi anni: si nota infatti un calo nelle innovazioni che porterà conseguenze negative ad un maggior impegno nella ricerca fondamentale, e un aumento di quelle che porteranno a nuove strategie mondiali, in cui il criterio politico non potrà essere del tutto assente. Anche nel PCI è cresciuta la esigenza di integrare a delimitare una cultura di governo, sia per continuare

motori Due campers e 15 autocaravans per un turismo ancora in aumento

Tanti sono i modelli offerti dall'Arca, la principale azienda del settore - Il venticinque per cento della produzione viene esportato - Il problema della insufficienza di campeggi e quello dei prezzi elevati dei veicoli

Per celebrare il suo ventennale l'ARCA di Pomezia, produttrice dal 1958 e sino ad alcuni anni fa solo di « roulettes » (oggi si dice correttamente caravans) e dal 1961, entrata decisamente nella produzione dei veicoli dello stesso tipo ma «automotivati», vale a dire «campers» e «autocaravans», ha organizzato recentemente un incontro con i giornalisti che si occupano di questo settore nel vasto campo del turismo e del campeggio. Vale la pena di dire subito che l'ARCA con 1000 unità di modelli di «campers» e una quindicina di «autocaravans» prodotte nel '78 (il 25 per cento del totale della produzione) è oggi al primo posto in questa produzione e non solo in Italia. Per quest'anno il totale della produzione dello stesso settore all'ARCA - ferma restando quella delle caravans e stabilizzata attorno alle 400 unità - si aggiornerà al 1200 unità.

Uguale cura è posta nella realizzazione dell'impianto interno per l'installazione dei vari «servizi» di cui devono essere forniti questi veicoli per poter essere utilizzati, come sono utilizzati sia al caldo africano che al freddo dei Paesi nordici. Una impiantistica che, utilizzando per ciascuna unità i materiali più idonei, comporta l'installazione di tre diverse «linee»: quella elettrica, (che utilizza sia corrente esterna a 220 volt alternata, sia quella delle batterie a corrente continua o a pila propria del veicolo), quella dell'acqua calda (per il riscaldamento, cucina, doccia e toilette).

Una particolarità, offerta fra le altre cose «utili» agli utenti ARCA è rappresentata da un vano (che difficilmente abbiamo riscontrato in altre produzioni) presente in ogni autocaravans nella parte posteriore e sotto il pianale, che, largo quanto il veicolo, è diviso in tre parti: una ampia a seconda della impostazione generale dei singoli modelli, può essere innalzato come i posti di capienza eccezionale, capace, ad esempio, di contenere anche un «gommone» in caso di emergenza col relativo motore.

Un'ultima osservazione di qualche rilievo: può apparire che l'ARCA eccelsiva una gamma così vasta di modelli. Ma essa corrisponde a due esigenze: la prima è quella di consentire alla produzione di parte della ditta che vi è impegnata durante tutto l'anno che non potrebbe tenere la mano se non fosse in grado di realizzare uno stesso modello su diversi tipi e marche di autoveicoli. In questo caso di queste parti essenziali dei veicoli, da parte delle case, sia mostrate che esterne, sia interne, non possono essere facilmente spiegate, procedo, spesso, a singhiozzo; la seconda esigenza è quella di poter realizzare, facendo di necessità virtù, la più ampia scelta quanto al tipo di «motorizzazione», lasciando ad essi la possibilità di scegliere, spesso preesistente, alle varie case: FIAT, Ford, Bedford, Mercedes, IVECO (nei motori lunghi o corti e nelle cilindrate, in genere due, più adatte ai singoli modelli).

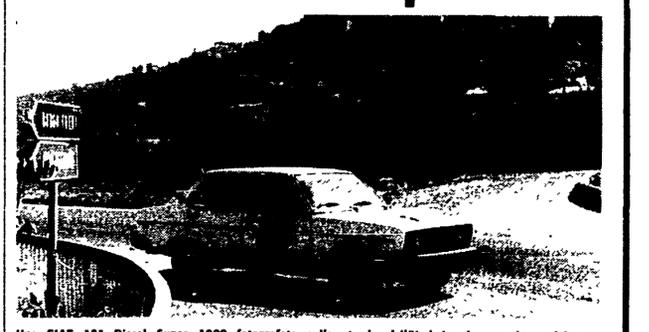


Tre modelli di motorcaravan dell'Arca di Pomezia. In alto: il modello più grande «Castor», l'«Anacoonda Maxi». Al centro: il modello «Alfere». Qui sotto l'ultima novità realizzata dall'Arca, il «Scout L». In Italia alla diffusione di questi mezzi per il turismo itinerante sono di ostacolo i prezzi dei veicoli e la carenza delle strutture turistiche.

In effetti i modelli «Scout», «Anacoonda Mini» e «Anacoonda Maxi» sono, si direbbe, ma appunto perché montati su autoveicoli della Ford, della Bedford (cioè Opel), della FIAT, e della Mercedes («s. il solo «Motorhome» prodotto, l'«Alfere» (sotto la definizione di «motorhome» sono indicati, in genere, i veicoli più sofisticati quanto a sistemazione e comfort) utilizza la meccanica dell'autocar «OM 4035/44».

L'ARCA, infine, sul piano commerciale, offre, per ciò che riguarda la parte abitativa, una garanzia di 5 anni, mentre il suo listino prezzi «su strada» è complessivo, di quasi tutto quanto altre aziende, offrendo quasi sempre come optional, sia che si tratti del più piccolo «autocaravan» di 10 milioni 750 mila lire, sia del più grande «Anacoonda Maxi» di 30 milioni 750 mila lire.

Oltre 18 Km con un litro con la 131 Diesel Super 2500



Una FIAT 131 Diesel Super 2500 fotografata sulle strade dell'Umbria durante lo svolgimento dell'XI Mobil Fiat economy run.

Che i motori a gasolio consentano maggiori economie di esercizio rispetto a quelli a benzina è cosa ormai risaputa, ma che una vettura con motore Diesel di 2445 cc di cilindrata e con una potenza di 72 CV possa arrivare a percorrere sino a 18,05 chilometri con un solo litro di carburante su un percorso in gran parte collinare è un fatto non comune. L'exploit è stato realizzato da uno dei 58 giornalisti specializzati italiani che, insieme a 48 giornalisti di altri 13 Paesi europei, hanno partecipato all'undicesimo Mobil-Fiat Economy Run. Il collega che ha ottenuto questo risultato non è rientrato nella classifica, che prevedeva una velocità media sull'intero percorso di 72,35 chilometri orari (ha viaggiato infatti ad una velocità media di 69,165 chilometri l'ora) ma ha dimostrato quanto possa risultare economica anche una vettura di grossa cilindrata, soprattutto se nel corso monta un motore Diesel.

I risultati medi, comunque, sono stati molto interessanti. Gli italiani, che hanno tenuto mediamente velocità superiori a quelle realizzate dai concorrenti degli altri Paesi, hanno consumato in media 7,24 litri di benzina ogni 100 chilometri al volante della Fiat 131 Supermirafiori 1600 (velocità media 72,132 chilometri orari) e soltanto 6,36 litri di gasolio ogni 100 chilometri al volante della Fiat 131 Diesel Super 2500 (velocità media 72,735 chilometri orari). Si tratta, naturalmente, di prestazioni di riferimento, realizzate da un guidatore attento, abituato ad una condotta di guida più sciolta di quella che non venga normalmente adottata in competizioni di questo genere. Nel corso delle quali si sottopongono trasmissione e freni a sollecitazioni del tutto particolari; ma è anche vero che con una guida che eviti di tirare troppo le marce, che dimentichi le brusche accelerazioni che ignori le partenze con gran stridio di pneumatici si può risparmiare carburante anche senza rivolgersi alle utilitarie.